

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - A. XXI - 15 Sett. 1965 - n. 17

Direttore: Marcello Reynaud - Condirettore: Gino Giraldo -
Direzione e Amministrazione: Via della Conciliazione, 4d
(Telefoni: 655.621 - 561.948) - Conto corrente postale n.
1/11870 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo II -
Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma - Abb.
semplice L. 1000, speciale L. 850, estero L. 1300, un numero
L. 50, arretrato L. 80. Autorizz. del Trib. di Roma, n. 4938.
Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti
universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

All'apertura della quarta sessione del Concilio abbiamo voluto
pubblicare un fondo che puntualizzi la situazione.

A pag. 4 la lettera della Segreteria di Stato per la 37ª Settimana
Sociale.

A pag. 3 Bepi Tomai continua il discorso sulle associazioni di
politica universitaria.

Don Zama continua a pag. 2 il commento al 6º capitolo del
«De Ecclesia».

Eliot nella presentazione di G. Pavan è a pag. 5.

L'editoriale introduce alcune considerazioni sul recente Con-
gresso di Firenze.

Congresso: primi appunti per una valutazione

A pochi giorni dalla conclusione del nostro incontro fioren-
tino gli appunti di valutazione sono necessariamente frammen-
tari ed incompleti. Si può però subito notare che valutare un
Congresso significa soprattutto chiederci in che misura esso ci
è servito o può servirci nel quotidiano sforzo auto-formativo ed
apostolico.

Che il tema del nostro incontro di Firenze si prestasse a
questo sembra indubbio. Esso centrava il significato stesso della
FUCI come associazione d'apostolato nell'Università, dotata,
cioè, eminentemente di una finalità formativa nei confronti dei
futuri professionisti.

Se il tema era di sua natura fondamentale e tanto più im-
portante in quanto da tempo non se ne parlava così esplicita-
mente nel massimo incontro federale, il modo con cui è stato
trattato consente una pluralità di giudizi; è fondamentale che essi
vengano espressi per consentire alla FUCI di crescere. Una cosa
sola dovrebbe essere ben chiara: il Congresso non voleva es-
sere un «trattato» completo sull'argomento e neppure il nuovo
«verbo» che avrebbe rivoluzionato l'Università e la società ita-
liana. Esso voleva anzitutto porre dei problemi nel modo più
chiaro possibile, facendone vedere l'urgenza e le implicanze di
concreta responsabilità religiosa, morale, intellettuale e civile
per tutti noi. Questo era l'obiettivo principale. Se poi si è tenta-
ta qualche linea di soluzione e si sono intravisti modi concreti
di porsi come intellettuali nel mondo di oggi ciò ha un valore
più che altro esemplificativo.

Tra le cose che sono ormai da tempo patrimonio della FUCI
quella — fondamentale — che è emersa con maggiore forza ed
insistenza è la distinzione tra scienza e cultura. Utile e forse
nuovo può essere stato il passare ad esemplificazioni specifiche
nei diversi ambiti professionali del come si possa passare da un
giudizio tipicamente scientifico ad una valutazione in termini
di valori umani e ad un ulteriore ma non staccato giudizio glo-
bale ispirato ad una visione cristiana della vita. In questo senso
mi sembra che nelle commissioni si sia fatto il lavoro più serio
e costruttivo (e qui resta il rammarico che troppi non abbiano
ritenuto fondamentale il partecipare al momento in cui tutti
erano chiamati a fare superare al nostro discorso le sacche del
genericismo per avviarlo ad una più vitale globalità). Quanto
emerso dalle commissioni va ripensato attentamente come uno
dei contributi più seri del congresso di Firenze. Si tratta di non
lasciare cadere le indicazioni emerse: il lavoro di circolo, di
ateneo, di facoltà può essere da esse profondamente vitalizzato;
certo si tratta di non accontentarsi delle cose dette a Firenze
ma di approfondire ed innovare all'interno di una traccia che
può rivelarsi fondamentale.

Un contributo interessante e — tutto sommato — originale
mi sembra sia stato lo studio sul valore formativo delle comu-
nità universitarie così come si presentano nella loro configura-
zione attuale. La riscoperta e sottolineatura della vita comuni-
taria non è stata fatta in modo generico, così come troppo spes-
so avviene, ma indicando prospettive, caratteristiche, modi di
 porsi, possibili limiti di una vita comunitaria. Su questa linea
potrà iniziarsi un grande filone di riflessioni sulla nostra capacità
di costituire vere comunità dotate delle caratteristiche indica-
te dal prof. Pototschnig per un pieno sviluppo delle personalità
che in esse si vanno formando. Tale capacità costituisce oggi più
che mai un apporto fondamentale che noi possiamo dare alla
crescita della società tutta.

Intanto, la relazione Reynaud — che bisogna leggere e ca-
pire superando la difficoltà di un linguaggio che appare troppo
«ufficiale» — ci indica alcune linee per comprendere meglio il
significato della FUCI come comunità universitaria ed ecclesiale.
Credo che molti passi di questa relazione vadano ristiudati perché
contengono un originale contributo che ci può aiutare ad inserire
sempre meglio le nostre comunità nel tessuto vivo della Chiesa
in Concilio ed a renderle più rispondenti alle esigenze dei gio-
vani d'oggi.

L'intuizione che la Federazione aveva avuto con il Convegno
(Continua a pagina 8)

Concilio: quarta sessione

**Il Concilio, che ha già
mostrato la sua capa-
cità di rinnovamento
aprendo dimensioni
nuove alla Chiesa,
conducendola ad una
più profonda coscien-
za di sé, potrà dare i
suoi frutti più auten-
tici solo attraverso
una lenta e paziente
maturazione**

**Dipenderà dalla no-
stra capacità di pen-
sare, sentire, vivere
in modo autentico ed
aperto alle nuove esi-
genze storiche la Chie-
sa, se essa potrà inse-
rirsi in modo pieno e
vivificante in tutta
l'esperienza contem-
poranea.**

Non sarebbe esatto pen-
sare al Concilio come a
una specie di colpo di
fulmine, che ha rivoluzio-
nato da un momento al-
l'altro la vita della Chiesa.
Ma esso è stato certamente
un dono del Signore per
avviare a maturazione dei
fermenti che da tempo,
non senza difficoltà e so-
fferenze, si andavano svi-
luppando in seno alla cri-
stianità. Proprio perché ha
assunto e interpretato que-
sti fermenti vitali il Conci-
lio ha provocato un rivolgi-
mento profondo nel modo
di concepire e di vivere la

vita cristiana, dando l'av-
vio a un moto di rinnova-
mento suscettibile di vasti
e profondi sviluppi.

Secoli di individualismo
e di temporalismo avevano
abituato tanta gente a con-
cepire la religione come un
insieme di usanze e di pra-
tiche di devozione; e la
Chiesa come una possente
forza sociale, sovente con-
trapposta ad altre forze so-
ciali. La Costituzione dog-
matica «Lumen gentium»
ci ha dato, in un linguaggio
aderente ai tempi e insie-
me fedele alla tradizione,
la giusta definizione della
Chiesa e del posto che o-
gnuno di noi è chiamato ad
occuparvi, mentre la rifor-
ma liturgica ci ha avviati
ad un inserimento vitale nel
grande flusso della Reden-
zione, presente e operante
nella storia per mezzo del-
la Chiesa.

Vale la pena di rievocare
quanto diceva il Cardinale
Montini nella sua lettera
pastorale alla Archidiocesi
Ambrosiana per la Quaresi-
ma del 1962. Il Concilio —
egli affermava — «dovrà
essere un momento di inef-
fabile presenza dell'azione
amorosa e misericordiosa di
Dio nella sua Chiesa... Da-
rà alla Chiesa intima con-
sapevolezza di ciò che es-
sa è e di ciò che essa deve
fare; e da questa profon-
da e interiore impressione
essa caverà nuova capacità
di espressione: nella pre-
dicazione, nell'apostolato,
nella testimonianza, nella
sofferenza, nella bontà, nel-
l'arte, nella santità». Tut-
to questo, evidentemente,
non è automatico. Anzi c'è
da temere che per parecchi

il Concilio rimanga un av-
venimento di cronaca di
modesto rilievo e la riforma
liturgica una modificazione
esteriore del culto, interes-
sante da un punto di vista
folcloristico per alcuni, fa-
stidioso e sgradevole per
altri, misoneisti e amanti
del quieto vivere. Ci vorrà
del tempo perché, all'inter-
no stesso della Chiesa, il
Concilio dia i suoi frutti
più autentici, trasformando
tutti i battezzati in membri
consapevoli e impegnati
della Famiglia di Dio. Ma
il movimento è iniziato, le
idee camminano, la Grazia
opera: i frutti non potran-
no mancare!

Adesso, la quarta e ulti-
ma Sessione del Concilio
deve portare a compimen-
to la lunga fatica, con un
complesso di deliberazioni
che sono conseguenza e co-
ronamento logico di quanto
è già stato fatto. Alcuni
schemi, che attendono l'e-
same o la ratifica della
grande Assemblea, riguar-
dano ancora la vita inter-
na della Chiesa e sono co-
me dei corollari della
costituzione «Lumen gen-
tium»; altri, invece, — in
particolare quello sulla li-
bertà religiosa e quello,
tanto atteso e discusso, sui
rapporti tra la Chiesa e il
mondo del nostro tempo —
partendo da quelle preme-
se tendono decisamente ver-
so prospettive originali, nel-
lo sforzo di adeguare l'an-
nuncio del messaggio evan-
gelico alle esigenze e alle
possibilità nuove di questa
ora della storia.

Per secoli la Chiesa è vis-

Lorenzo Vivaldo

(continua a pag. 8)

I padri sono di nuovo a Roma per la IV Sessione del Concilio. Si apprestano a sostenere probabilmente lo sforzo più duro per stringere i termini di un dibattito tanto ampio e di decisiva importanza per la Chiesa ed il mondo. Ci dà un'idea delle prospettive aperte dal Concilio e degli impegni che la Chiesa sente di doversi assumere nei riguardi del mondo di oggi, l'annunciata presenza di Paolo VI all'ONU per il 4 ottobre. La Chiesa abbandonata ogni posizione di chiusura e di difesa, sente l'esigenza di dire apertamente una parola meditata e rispettosa alla coscienza del mondo perché l'umanità possa crescere in modo più consapevole e libero.



Capitolo sesto: "I religiosi,,

Il sesto capitolo della Costituzione « lumen gentium » si colloca nel disegno generale con una sua specifica fisionomia che sarà opportuno individuare per meglio comprenderne il valore.

Mentre i capitoli primo e secondo ci presentano l'essenza della Chiesa nel suo insieme, ed i capitoli terzo e quarto ce ne fanno vedere le strutture portanti, anch'esse inserite nell'essenza sua stessa ed il capo quinto sottolinea la universale vocazione alla santità dei battezzati, il capitolo sesto si riferisce ad un particolare stato di una parte del popolo santo di Dio impegnato nella volontaria perfetta aderenza a quei consigli evangelici che tuttavia, come il capitolo quinto chiaramente afferma, sono offerti indistintamente a tutti.

La originalità dello stato « religioso » nella Chiesa dunque non va ricercata nel « fatto » dell'osservanza dei consigli evangelici in se stessi considerati, ma piuttosto nella particolare caratteristica di professione pubblica e di impegno ufficiale e solenne che alcuni membri della Chiesa prendono dinnanzi a tutto il popolo di Dio di voler dedicare tutta la loro vita esclusivamente ed in maniera completa alla loro pratica; perciò « ... La stessa autorità della Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, si è data cura di interpretarli, di regolarne la pratica e anche di

stabilirne forme stabili di vita » (Cost. n. 43).

Non si tratta di una struttura costitutiva della Chiesa: esse restano la gerarchia ed il laicato, sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune. Si tratta invece di una particolare forma di vita alla quale possono aderire, e di fatto aderiscono, membri sia della gerarchia che del laicato. La stessa costituzione infatti precisa che « un simile stato... non è intermedio tra la condizione clericale e laicale, ma da entrambi le parti alcuni fedeli sono chiamati da Dio a fruire di questo speciale dono nella vita della Chiesa e ad aiutare, ciascuno a suo modo, la sua missione salvifica ».

Poco prima la stessa costituzione aveva efficacemente riassunto lo spirito e la fisionomia della vita religiosa dicendo degli Ordini e delle Congregazioni religiosi che: « Quelle famiglie forniscono ai loro membri gli aiuti di una maggiore stabilità nel modo di vivere, di una eccellente dottrina per il conseguimento della perfezione, della comunione fraterna nella milizia di Cristo, di una libertà corroborata dall'obbedienza, così che possano adempiere con sicurezza e custodire con fedeltà la loro professione religiosa, e proseguire gioiosi nella via della carità ». E concludeva: « Lo stato dunque, che è costituito dalla professione dei consigli evangelici,

La vita religiosa, vocazione liberamente accettata, non è fuga dal mondo, ma piuttosto un vero possesso dei veri beni: « segno, il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana ».

pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia fermamente alla sua vita e alla sua santità ».

Questa appartenenza alla « vita e alla santità » della Chiesa della professione religiosa la fa apparire « come un "segno", il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana ».

Divenuta « segno » nella Chiesa, la vita religiosa ne assume l'indole escatologica

essendo parte viva di essa. Ecco come il Concilio si esprime: « Poiché infatti il popolo di Dio non ha qui città permanente, ma va in cerca della futura, lo stato religioso, il quale rende più liberi i suoi seguaci dalle cure terrene, meglio anche manifesta a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo mondo, meglio testimonia la vita nuova ed eterna, acquistata dalla redenzione di Cristo, e meglio preannuncia la futura resurrezione e la gloria del regno celeste ».

Ecco dunque come tutti indistintamente i cristiani sono interessati alla vita religiosa e come gli stessi religiosi debbono sentirsi, in conseguenza della speciale vocazione liberamente accettata, al centro della Chiesa, collocati sul candelabro perchè con l'esempio della loro vita risplenda la luce di Cristo e meglio attragga le anime a Sé.

Non fuga dal mondo la vita religiosa, ma piuttosto possesso vero dei beni veri, selezione purificatrice per servire Cristo nei fratelli, ricerca di quella virtù che renda capaci di essere « segno » per tutti: « Né pensi alcuni che i religiosi con la loro consacrazione diventino estranei agli uomini o inutili nella città terrestre. Poiché, anche se talora non assistono direttamente i loro contemporanei, li tengono tuttavia presenti in modo più profondo con la tenerezza di Cristo, e con essi collaborano spiritual-

mente, affinché la edificazione della città terrena sia sempre fondata nel Signore e a Lui diretta, né avvenga che lavorino invano quelli che la stanno edificando ».

Il crescere e lo svilupparsi della vita religiosa lungo i secoli è raffigurato dalla Costituzione come « ... albero piantato da Dio e in modo mirabile e vario ramificato nel campo del Signore... (e sviluppatosi in) varie forme di vita solitaria o comune e varie famiglie, le quali aumentano gli aiuti sia per il profitto dei loro membri, sia per il bene di tutto il Corpo di Cristo ».

Questa precisa caratterizzazione « ecclesiale » della vita religiosa (essa infatti « appartiene... fermamente alla vita e alla santità » della Chiesa) pone con un'intima comunione reciproci doveri sia dei religiosi nei confronti della Chiesa tutta, sia di tutti gli altri membri verso di loro.

Il santo Concilio perciò esorta i Religiosi perchè « pongano ogni cura, affinché per loro mezzo la Chiesa abbia ogni giorno meglio da presentare Cristo ai fedeli e agli infedeli, o mentre Egli contempla sul monte, o annunzia il Regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, e sempre obbedisce alla volontà del Padre che lo ha mandato ».

Questa sublime missione, così efficacemente sintetizzata dal Concilio richiama la reciprocità dei doveri che tutti abbiamo nei confronti di queste creature che con generosità si sono spontaneamente addossato un onere così gravoso, anche se dolcissimo, secondo l'insegnamento di Gesù: « Venite a me voi tutti... Prendete il mio giogo su di voi... il mio giogo è agevole, e il mio carico è leggero » (Matteo 11, 28-30).

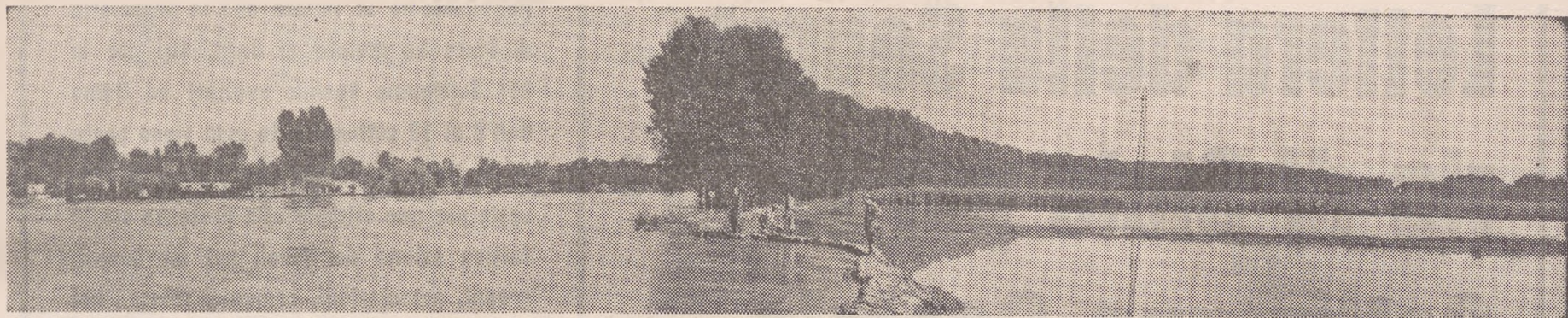
Ed innanzi tutto grande rispetto per la vita religiosa. Lo studio del capitolo che abbiamo rapidamente presentato ce ne offre le ragioni profonde. Perciò grande stima per coloro che generosamente si sono avviati per una via difficile ed irta di difficoltà. Di conseguenza una grande carità, una fraterna comprensione, una generosa collaborazione perchè questi nostri fratelli sorretti anche dal nostro aiuto, possano essere quel che la loro vocazione li rende e quello che il Cristo e la Chiesa vuole che siano.

Più che mai si rendono attuali le parole dell'apostolo Paolo: « Sopportate gli uni i pesi degli altri e così adempirete perfettamente la legge del Cristo » (Gal 6, 2).

Antonio Zama



Le foto di questo numero illustrano alcune scene della recente alluvione che ha colpito l'Italia centro-settentrionale



Anche l'«Intesa Universitaria» di cui ci occupiamo qui continuando la serie sulle associazioni di politica universitaria — si trova a dover fronteggiare i nuovi problemi posti dalle profonde trasformazioni in atto nella comunità studentesca, il disimpegno, la sfiducia verso ogni politica e verso ogni gruppo che abbia solo l'apparenza di un partito.

A giudicare dai dati elettorali l'Intesa sembra aver retto bene: il grosso successo di dicembre non è stato annullato dal piccolo passo indietro primaverile e questa «buona tenuta» dell'Intesa è forse l'unica cosa consolante di un quadro elettorale che slitta lentamente e pericolosamente verso posizioni tecnicistiche e qualunque.

Ancora più interessante il dato elettorale se messo in relazione alle burrasche che si sono verificate nel mondo cattolico universitario dove l'Intesa tradizionalmente recluta voti e quadri dirigenti. Non ci riferiamo solo alla profonda «spaccatura» dello scorso anno di fronte alla giunta dell'UNURI, ma anche al recente fenomeno di liste «cattoliche» presentatesi con qualche successo in alcune sedi.

In realtà una vera «unità politica» dei cattolici universitari non è mai esistita nei fatti: già nel passato molti cattolici praticanti non si facevano troppi scrupoli ad aderire a liste «indipendenti». Oggi però siamo di fronte a vere e proprie liste che si proclamano «cattoli-

che», o all'appoggio di liste «indipendenti» da parte di gruppi cattolici.

Sono queste le conseguenze scontate di uno sforzo coraggioso — anche se non sempre bene indirizzato — per superare la situazione di «cartello elettorale» dei cattolici e portare l'Intesa ad essere veramente una associazione di politica universitaria cristianamente ispirata, ad avere una propria proposta sulla quale far convergere l'adesione e l'impegno degli universitari, ad avere una propria struttura associativa per garantirne la continuità.

L'Intesa Universitaria è oggi però assai lontana dall'aver raggiunto questi obiettivi ed è impegnata a perseguirli positivamente, senza lasciarsi distrarre da falsi problemi.

I falsi problemi

In primo luogo non è con una riforma di struttura interna che si passa da «cartello» ad associazione: insistere oggi sull'autonomia strutturale dell'Intesa dal suo retroterra cattolico e farne il problema più grosso dell'associazione mi sembra veramente fuori luogo.

In realtà l'apporto delle associazioni cattoliche sul piano formativo e culturale è oggi più consistente e tende ad essere sempre più corretto e meno strumentalizzante: altri problemi ha oggi l'Intesa più urgenti e sostanziali intorno a cui rinnovare il dibattito interno e sui quali ognuno si deve qualificare. Può darsi che sia necessaria, soprattutto in alcune sedi, qualche revisione di statuto, ma il rischio è che l'Intesa ci si qualifichi (o squalifichi) a vicenda intor-

no ad uno pseudo-problema.

Quella che potrebbe sembrare — a prima vista — come una battaglia contro l'integralismo, si rivelerebbe ben presto una battaglia perduta. Solo fornendo proposte originali all'Intesa e impegnandosi in essa la si può garantire dalla temuta strumentalizzazione o più semplicemente da un'azione suppletiva delle associazioni cattoliche. Per l'autonomia del-

mo e stimolante — non lasciava intravedere una piattaforma comune capace di generare un vero e proprio discorso associativo.

La coraggiosa ripresa dei tentativi in questo senso è la necessaria premessa perché l'Intesa riesca a superare anche una seconda, tradizionale difficoltà.

L'Intesa potrebbe in tal modo emanciparsi dal ruolo un poco antipatico di eter-

ne sono troppe che non sono affatto omogenee a questa linea, non per cattiva volontà, ma per mancanza di forza culturale. E' questa una difficoltà comune a tutte le associazioni di politica universitaria, ma in un momento come questo va fatto ogni sforzo per garantire che il «passo in avanti» sia compiuto veramente da tutta l'Intesa, e non sia un fatto di élite.

Una strada difficile davanti all'Intesa

L'Intesa si può solo lavorare in positivo, e la «politica delle garanzie» non è mai buona politica.

Ecco la prima cosa necessaria oggi all'Intesa per portare a termine questo suo «iter»: un discorso proprio non soltanto sui grandi temi della riforma universitaria, ma anche sulla ristrutturazione degli OORR, e in genere sui problemi relativi alla funzione del movimento studentesco e alla partecipazione all'autogoverno universitario.

Difficoltà concrete

Dopo il documento di gennaio sul «piano Gui» (ne abbiamo a suo tempo riportata integralmente una parte su *Ricerca*) c'è stato lo sforzo di passare ai temi sopra indicati: il Convegno di Roma — in maggio — si colloca su questa linea. C'è da dire però che in quell'occasione il dibattito — utilissi-

mo «freno» alle proposte dell'UGI. Quando una proposta è folle e carente di basi culturali non basta addolcirla: potrà diventare meno folle ma non acquisterà mai le basi che le mancano.

Nonostante tutta la buona volontà il tema della riforma del movimento studentesco non è ancora stato affrontato con serietà dall'attuale giunta dell'UNURI. Non si potrà mai uscire dai genericismi (che hanno l'unico vantaggio di permettere alla collaborazione di continuare) se non si metteranno sul tappeto queste due diverse proposte. E' un tema, questo, su cui val la pena di andare fino in fondo.

Prospettive

Per ultimo — mi sembra — molta strada resta da fare nelle sedi: accanto ad un esiguo gruppo di «Intese» che sostengono e seguono questa «politica positiva» ce-

Due importanti scadenze attendono l'Intesa Universitaria: il proprio Congresso Nazionale e, più avanti, il Congresso dell'UNURI. E' necessario che ci si prepari ad affrontarle: il Congresso dell'Intesa potrà costituire ancora un'occasione di dibattito e di confronto interno, di messa a punto delle proposte fin qui elaborate, il Congresso dell'UNURI richiederà però una maturità ed una chiarezza precedenti e non consentirà incertezze.

Saper offrire in quest'occasione agli studenti universitari una proposta seria ed efficace per la ristrutturazione della loro rappresentanza è un obiettivo forse ambizioso, ma ormai indilazionabile e — nonostante ogni sforzo per guardare con occhio benevolo i tentativi degli altri gruppi — non sappiamo a chi altro chiederlo se non all'Intesa.

Bepi Tomai

Una traccia per i temi di studio

Nel seguire il lavoro culturale che la Fuci quest'anno intende svolgere sarà necessario tenere l'occhio costantemente rivolto al Congresso di Firenze, ai contenuti emersi durante le relazioni e i lavori di commissione. Sul tema del Congresso di Firenze infatti esso intende inserirsi per prenderne alcuni motivi e approfondirli in un lavoro paziente e continuo di ricerca e di studio. Il Congresso non ha certamente esaurito il tema che per la sua vastità non poteva essere pienamente svolto in quattro giornate di lavoro; era un tema ambizioso ci è stato detto, noi stessi ne eravamo coscienti ed è per questo che fin dall'inizio pensavano avrebbe dovuto alimentare il lavoro dei prossimi anni.

Utilizzare la ricchezza di motivi che il Congresso ha proposto, e raggiungere nella Federazione una preparazione di base unitaria sono essenzialmente i motivi che hanno determinato la scelta dei temi che quest'anno verranno proposti ai circoli.

Sempre più ci si rende conto della necessità che tutta la Federazione rifletta su alcune idee-forza che orientino poi il lavoro

tipico della Fuci, che ne giustifichino profondamente il proprio esistere, gli obiettivi che si propone e il metodo di formazione da seguire per non venir meno ai propri fini. Il lavoro culturale di quest'anno vorrebbe quindi richiamare a questo sforzo non solo proponendo un metodo unitario di lavoro, bensì dei contenuti unitari su cui riflettere, per consentire un'unità di discorso, una comunione di linguaggio e di idee, e per garantire da parte di tutti il raggiungimento di chiari criteri di giudizio. Una più accurata articolazione di tutto il nostro lavoro vuole rispondere a questa esigenza: dobbiamo cercare di evitare la dispersione e la superficialità provenienti dall'affrontare sempre nuovi temi non approfondendone mai pienamente qualcuno.

A queste preoccupazioni hanno animato la scelta dei temi di studio per il 1965-66; prima di passare ai contenuti e al loro aggancio con il Congresso, occorre però fare ancora una precisazione. Pur auspicando e desiderando vivamente una unità di lavoro, non possiamo non rispettare l'autonomia dei circoli e la

possibilità per ognuno di essi di scegliere un contenuto che si adegui alla propria fisionomia, che risponda nel modo più stimolante possibile agli interessi alla sensibilità ed anche alle esigenze delle persone di cui è formato. Per questo anziché scegliere dei temi molto specifici che rischierebbero di escludere molti per la loro limitatezza, abbiamo scelto degli ambiti di ricerca entro i quali i temi possano articolarsi nel modo più

(filone teologico, di analisi storica della società, di formazione di una coscienza morale, di vita e problematica universitaria) in cui quattro temi sono stati individuati:

- 1) fondamento teologico della persona e della comunità;
- 2) le professioni nello sviluppo storico della società italiana;
- 3) corresponsabilità della persona alla vita della comunità politica: apporti diretti ed indiretti;
- 4) scienza e cultura nello studio universitario.

Accanto a questi un tema di vita liturgica: La Messa.

Partendo dai motivi proposti dal Congresso e facendo leva su alcune idee-forza, i temi di studio di quest'anno intendono proporre quattro filoni di ricerca entro cui i circoli si possano muovere con autonomia adeguando il lavoro di sviluppo e approfondimento alla propria fisionomia particolare.

ricco e completo possibile offrendo una molteplicità di autori suscettibili di sviluppo e approfondimento: all'interno di essi ogni circolo potrà trovare quella che maggiormente gli si confà nell'attuale momento. Si tratta allora di quattro filoni di ricerca

Ognuno di essi sarà una traccia di lavoro costituita da un susseguirsi di spunti che verranno successivamente svolti mediante dei contributi su *Ricerca*.

Il tema sulle professioni non (continua a pag. 8)

Lettera della Segreteria di Stato per la 37^a Settimana Sociale

Pubblichiamo la lettera che la Segreteria di Stato ha inviato al Card. Siri per la 37^a Settimana Sociale svoltasi ad Udine dall'8 al 12 settembre. In essa viene posto in risalto l'importanza che il convegno riveste per uno stimolo alla presenza e alla fattiva azione dei fedeli nei movimenti, gruppi, associazioni, comunità minori, nel pieno rispetto della natura e metodo specifico di ciascun raggruppamento.

Eminenza Reverendissima,

In prossimità della 37^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, a cui la città di Udine tra l'esultanza della sua popolazione si prepara quest'anno ad offrire degna ospitalità, l'Augusto Pontefice desidera porgere per mio tramite all'Eminenza Vostra Reverendissima e a quanti prenderanno parte alle laboriose sedute, il Suo saluto e la Sua paterna Benedizione.

Non senza soddisfazione è stato rilevato da Sua Santità come il tema di quest'anno «Libere formazioni sociali nello Stato contemporaneo» venga a riprendere e ad approfondire quello già affrontato nella precedente Settimana di Pescara. Lo studio continuativo di un argomento così complesso è per il Santo Padre una riprova della serietà con cui codesto Comitato Permanente, con lo apporto e l'esperienza dei più qualificati studiosi del mondo cattolico, prosegue la sua illuminata e proficua fatica.

Importanza dei gruppi sociali e loro posizione nella comunità

Non c'è dubbio che lo studio da affrontarsi quest'anno riflette l'esigenza odierna che si va sempre più accentuando di una fondata ed aggiornata dottrina sui corpi intermedi. Oggi il numero e l'intreccio delle libere organizzazioni si presenta imponente in ogni settore, e non è certo destinato ad arrestarsi. E' uno dei fatti più notevoli del nostro tempo puntualmente rilevato da Papa Giovanni XXIII nella Enciclica «Mater et Magistra», quando affermava: «Uno degli aspetti tipici che caratterizzano la nostra epoca è la socializzazione, intesa come progressivo moltiplicarsi di rapporti nella convivenza con varie forme di vita e di attività associata ed istituzionalizzazione giuridica».

Articolazione pluralistica della società e unità funzionale nello Stato

Si tratta quindi di cogliere quale ampiezza abbia nella attuale situazione del Paese questa «tendenza naturale, e quasi incontenibile degli esseri umani... per il raggiungimento di obiettivi che superano la capacità e i mezzi di cui possono disporre i singoli individui» (ibid.).

Se è vero che l'odierna società si caratterizza in modo sempre più evidente come «pluralistica» per la sua molteplice articolazione in vari raggruppamenti liberi, è vero anche che, accanto a questa molteplicità di sogget-

ti, si rileva oggi una più accentuata tendenza alla unità nella Comunità politica in vista del bene comune, con la conseguenza di un sempre maggior numero di compiti affidati ai pubblici poteri.

Autonomia di iniziative ed efficienza del potere sovrano

Ciò porta a riproporre in termini nuovi il problema della compatibilità della libertà individuale con le esigenze della società statale. Si tratta, infatti, di equilibrare la difesa del contributo autonomo dei cittadini — sia individualmente che in tutte le libere formazioni sociali della società organizzata — con l'efficienza dei poteri pubblici e i compiti che ad essi spettano di orientare le molteplici forze vive della società ai fini del bene comune.

Sfera di libertà e leale collaborazione nella comunità

La libertà personale viene

La socializzazione crescente

e i problemi conseguenti

D'altra parte, nella maggioranza dei casi la stessa libertà di iniziativa della persona non si esprime più in forme isolate, ma piuttosto attraverso forme liberamente associate e gruppi sociali. Anche per questi, come per i singoli individui, i diritti di libertà hanno bensì un contenuto negativo nei confronti delle pubbliche autorità, alle quali incombe corrispondentemente il dovere di non ingerenza nella sfera di autonomie loro proprie, ma hanno anche, e soprattutto, un contenuto positivo. I gruppi sociali cioè si pongono oggi non solo come espressione di autonomia dallo Stato, ma piuttosto come soggetti di libere e responsabili collaborazioni nella Comunità di cui si fa parte.

Valore di gruppo libero in sé considerato

Di fronte a questa varia e crescente molteplicità di aggruppamenti, è necessario porre in rilievo oltre che la piena legittimità di tali corpi sociali, quali espressione della libertà individuale, anche il valore e l'importanza delle forme associative in quanto tali. Il loro apporto costituisce un contributo indispensabile sia per l'individuo che per la Comunità stessa, in quanto la vita di gruppo è garanzia di libera ed agile realizzazione di una socialità più intensa, più funzionale, e non soffocante la libera iniziativa della persona umana. Inoltre i gruppi sociali potendo liberamente costituirsi e svilupparsi in corrispondenza dello evolversi storico della società, possono godere di una particolare prontezza di adattamento alle effettive esigenze umane e alle concrete possibilità offerte dallo svi-

si che queste forme associate e libere siano vissute nella consapevolezza della visione d'insieme della Comunità in cui si vive, concorrendo con la propria attività all'attuazione del bene comune. Ciò è stato efficacemente riaffermato dalla Enciclica «Pacem in terris»: «Tutti gli esseri umani e tutti i corpi intermedi sono tenuti a portare il loro specifico contributo alla attuazione del bene comune. Ciò comporta che essi perseguano i loro interessi in armonia con le sue esigenze e adducano, allo stesso scopo, gli apporti in beni ed in servizi che le legittime autorità stabiliscono secondo criteri di giustizia, nella debita forma e nell'ambito della propria competenza». Nessuna associazione può dunque sottrarsi ai doveri derivanti dalla preminenza del bene comune di tutti.

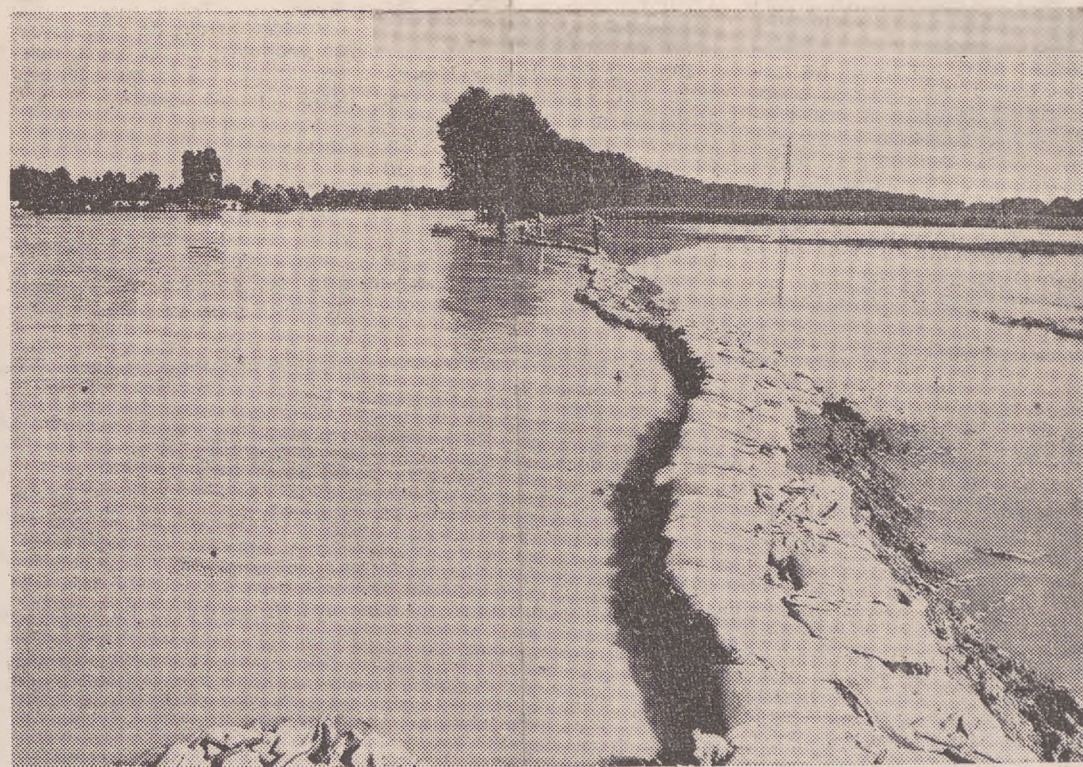
Subordinazione dei gruppi al bene comune e principio di sussidiarietà

Anzi solo se le forme associate concorreranno consapevolmente con la loro autonoma attività ai fini del bene comune, sarà possibile evitare il pericolo di un soffocamento della libertà e della iniziativa autonoma dei gruppi stessi, conseguenza di una eccessiva ed arbitraria assunzione in proprio da parte dei pubblici poteri. Ciò è appunto conforme a quanto viene proclamato col noto principio di sussidiarietà. Esso, infatti, esige bensì che non siano i pubblici poteri a realizzare quanto i singoli e i gruppi sono in grado di effettuare; ma richiede anche tale intervento, qualora le energie dei privati si dimostrassero inefficienti a raggiungere determinati obiettivi necessari per il bene comune, ovvero essi non fossero disposti a subordinarsi nella giusta misura alle esigenze dell'interesse generale.

Ordinamento giuridico statale e organico inserimento dei gruppi nella comunità

Ancor più, tuttavia, che con le forme di intervento diretto dello Stato di cui si è fatto sopra cenno, il contributo all'attuazione del bene comune da parte dei gruppi sociali si realizza nello Stato contemporaneo mediante il loro ordinamento giuridico. E' necessario infatti che, nell'ambito del proprio fine e nel godimento della debita autonomia, le varie associazioni si rispettino a vicenda, e nessuna di esse, minuscola o grande che sia, esorbiti dalla sua sfera. La libertà di associazione e di azione sociale sono un diritto uguale per tutti, e lo Stato può e deve intervenire per farlo rispettare.

Nell'Enciclica «Pacem in terris», si afferma essere (continua a pag. 6)



affermata in modo assai netto dalla concezione cristiana, la quale dichiara intangibile la sfera di autonomia della persona specialmente nelle sue attività spirituali e religiose. Ma sembra evidente che la libertà più che difendersi con la rivendicazione dei diritti, si fa oggi valere con una responsabile ed efficiente collaborazione di ciascuno alle attività della Comunità in cui si vive, e nelle realizzazioni degli obiettivi di interesse comune

Gruppi sociali di varia natura e finalità

Naturalmente nella Società contemporanea le forme comunitarie minori — derivanti dalla libertà di iniziativa della persona, anziché dalla imposizione del potere pubblico — sorgono in ordine ai fini più diversi: da quelli che strettamente riguardano lo sviluppo economico e la tutela delle categorie professionali, a quelli di carattere culturale, ricreativo, fino a quelli di ordine spirituale, formativo e religioso.

luppo tecnico, scientifico e culturale. Il continuo adeguamento nelle stesse forme associate e nelle relative realizzazioni è certamente maggiore, più efficiente e più rapido che non quando ci si affidi a decisioni dall'alto o a schemi precostituiti che rischiano di cristallizzare le situazioni, arrestando il rapido sviluppo storico della società moderna.

I gruppi sociali e l'insieme della comunità

D'altra parte non va dimenticato che è urgente far

La poe

T. S. Eliot è oggi tra gli artisti contemporanei uno dei più letti, più ammirati, e nello stesso tempo dei meno compresi e apprezzati. Certo, la sua opera, non tanto quella drammatica e critica quanto quella poetica, si presenta ad una prima lettura sconcertante ed oscura e le notevoli difficoltà che suscita possono superarsi solo dopo uno studio attento dell'ambiente, della formazione e delle amicizie letterarie di Eliot. Eppure, egli stesso ebbe a dire come proprio il lettore meno provvisto di cultura ed erudizione fosse il più capace ed adatto a penetrare la sua poesia. Anche se può sembrare strana, questa affermazione è in parte vera. Infatti la cultura classica, latina ed europea, e italiana in par-



ticolare, il ritorno a Dante e al gusto per l'allegoria, l'atmosfera allucinata tipica dei poeti metafisici, la suggestiva presenza dei miti orientali — tutti elementi, questi, che sono alla base della poesia eliotiana — non rimangono semplice patina né costituiscono una sovrastruttura inutile. Al contrario, essi si fondono nell'unica visione che del mondo, degli uomini e della vita dà Eliot, visione essenzialmente poetica, come documento l'uso costante e fortemente evocativo del simbolo, ma anche filosofica, religiosa, culturale.

Non si può intendere la poesia eliotiana se non collegandola a tutto un travaglio interiore di idee, ricerche, tentativi che abbracciano non solo e non tanto una esperienza estetica ma anche e in gran parte anzi, l'esperienza religiosa ed esistenziale di un uomo e, in lui, di tutta una generazione.

«Età di Eliot» è stata definita la cultura della prima metà del nostro secolo e, con tutte le riserve che sempre le generalizzazioni e i giudizi prematuri consigliano, credo proprio che l'espressione sia chiarificatrice. Al di là del giudizio che a

Come pochi, Eliot ha saputo cogliere ed esprimere in un equilibrio un coraggio un'energia ammirevoli, lo spirito del nostro tempo: dalla tensione verso nuove esperienze umane del periodo prebellico, al sentimento di vuoto e di angoscia che ha accompagnato gli anni tra le due guerre, alla travagliata ma coraggiosa volontà di ricostruzione di questi ultimi anni. Ed è stato appunto ciò che ha ricondotto Eliot alla riscoperta dei più profondi valori ideali del mondo occidentale, primi quello personalistico e religioso.

pochi mesi dalla sua morte ciascuno è libero di dare sul valore poetico o non della sua opera, è certo che Eliot, come pochi, ha saputo cogliere ed esprimere in un equilibrio, un coraggio, un'energia ammirevoli lo spirito del nostro tempo, dalla tensione verso nuove esperienze umane del periodo prebellico, al sentimento di vuoto e angoscia che ha accompagnato gli anni tra le due guerre, alla travagliata ma coraggiosa volontà di ricostruzione di questi ultimi anni: ciò che ha condotto Eliot alla riscoperta dei più profondi valori ideali del mondo occidentale, primi quello personalistico e religioso. E se Eliot non è rimasto insensibile al problema sociale (si pensi a quel suo studio «Per una nuova società cristiana») è indubbio che lo sguardo e le cure del poeta sono tutte rivol-

sia di T. S. Eliot

te al singolo, all'uomo che vive e cerca faticosamente la propria realizzazione. Anche le pagine più aspre, le punte della più sorda satira contro il decadimento morale dell'uomo contemporaneo, tradiscono un fondo di trepida compassione. Il sentimento del peccato in Eliot, infatti, anche se intenso — pensiamo solo alle tradizioni rigidamente religiose della sua famiglia protestante — non rimane isolato, ma conduce gradatamente alla purificazione e alla speranza, anche se solo di rado raggiunge la gioia e la serenità liberatrice dell'amore. La stessa difficoltà della tecnica del verso, le inversioni, la simbologia, l'associazione tutta personale di certe immagini ricorrenti, non sono che la traduzione sul piano formale di un travaglio interiore legato ad una esperienza dolorosa che il poeta ha della realtà. Realtà fatta di cose banali ed atone, anguste e desolanti, «immagini» di un mondo di solitudine dove invano tenti di intravedere un richiamo al colloquio. Tornano alla mente le descrizioni di certi sobborghi londinesi, di alcuni tratti del Tamigi, di certi interni oscuri e desolanti, di certe figure grottesche e irriverenti, e ci chiediamo di dove possa scaturire il fascino della poesia eliotiana e come riesca, in tanta sinteticità di mezzi, ad essere così fortemente evocativa di stati di animo a noi consueti e familiari. Ma è forse qui il segreto di questa lirica: in quell'atmosfera tutta particolare che a noi è difficile fissare e spiegare ma che ritorna, come un basso continuo, in ogni lavoro; dalle opere giovanili, intrise di una stanchezza e una noia quasi metafisiche, a quelle della maturità, più serene, composte nella visione religiosa della vita e nella speranza di una rigenerazione e un riscatto. E', in sostanza, il timbro particolare di Eliot uomo e artista, quel sentire e avvertire il significato arcano delle cose e delle situazioni umane, quel portarle nel cuore trasformate e trascolorate, quel ricercarle infine attraverso il simbolo e il linguaggio allusivo della poesia.

Il simbolo assume nella poesia di Eliot un significato e un peso che va oltre il semplice valore di strumento espressivo. Già collegarlo al-



l'esperienza poetica dei simbolisti francesi può aiutarci a intuirne il valore, ma bisognerebbe, per comprenderlo a fondo, richiamarsi alla poesia metafisica del '600 inglese, e, ancor più giù, ai miti celtici ispirati a quel simbolismo mistico da cui nacquero le leggende del Re Pescatore, del Santo Graal, di Tristano e Isotta. La realtà, che altrimenti si presenterebbe caotica, senza significato, dispersa e dispersiva, si compone nell'animo e nella mente del poeta: egli solo sa e può tradurla in immagini che divengono l'«equivalente emotivo del pensiero». Sono immagini che assumono un carattere assoluto, valore di simbolo, intense e cariche di significato, come l'immagine del mare per esprimere un senso di liberazione dello spirito; o certi fiori primaverili, a esprimere lotta interiore contro il ricordo di precedenti fallimenti; o, ancora, alberi di tasso, simbolo di dolore e di morte; o una ampia finestra «spalancata verso la riva di granito» e «vele bianche che volano verso il mare», suggerimenti di speranza e ritorno alla vita. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi a non finire: ogni composizione ne è ricchissima, è, anzi, costituita di queste immagini simboliche che si frappongono, susseguono, incalzano, creando un mondo a prima vista irreale, ma in realtà denso di vita, di problematica, di sentimento. E' un mondo «metafisico» che cerca di esprimere l'essenza ultima delle cose acutizzando ed ampliando la sensibilità: è traduzione della vita comune in «qualche cosa di ricco e strano». Un mondo poetico che Eliot, come ogni artista impegnato, ha cercato a lungo e che ha finalmente scoperto dopo numerosi tentativi come il più adatto ad esprimere (continua a pag. 7)

Rapsodia

Mezzanotte.
Per tutta l'estensione delle strade
Serrate in una sintesi lunare,
Incanti lunari che bisbigliano
Dissolvono i piani della memoria
E tutte le sue chiare relazioni,
Le sue divisioni e precisioni,
Ogni lampione che oltrepasso
Batte come un tamburo fatale,
E attraverso gli spazi del buio
La mezzanotte scuote la memoria come
Un pazzo scuote un geranio appassito.

La memoria rigetta e dissecca
Un ammasso di cose distorte;
Un ramo curvo sopra la spiaggia
Tutto consunto e polito
Come se il mondo portasse in superficie
Il segreto del suo scheletro,
Rigido e bianco.
Una molla rotta nel cortile di una fabbrica.
Ruggine che s'afferra alla forma che la potenza ha lasciato
Dura e arricciata e pronta a spezzarsi.

Le tre e mezzo,
Il lampione sfrigolava,
Il lampione borbottava nel buio.
Il lampione ronzava:
«Guarda la luna,
La luna ne garde alcune rancune,
Strizza il suo occhio languido,
Sorridente a fior di labbra.
Lascia la chicca dell'erba.
La luna ha perduto la memoria.
Un vaiolo slavato le screpolò la faccia,
Attorce con la mano una rosa di carta,
Che profuma di polvere e d'eau de Cologne.
E' sola

Con tutti gli antichi profumi notturni
Che le incrociano e incrociano dentro il cervello».
Viene reminiscenza
Di aridi gerani senza sole
E polvere nelle crepe.
Profumi di castagne nelle strade.
E odori di donna nelle stanze chiuse,
E di sigarette nei corridoi
E di cocktail nei bar.

Lettera della Segreteria di Stato alla XXXVII Settimana Sociale

(continua da pag. 4)

compito fondamentale dei poteri pubblici disciplinare e comporre armonicamente i rapporti tra gli esseri umani « in maniera che l'esercizio dei diritti negli uni non costituisca un ostacolo o una minaccia per l'esercizio degli stessi diritti negli altri... ed è ancora compito loro tutelare efficacemente e ripristinare l'esercizio di tali diritti ». Ciò che vale per i singoli, vale anche per gli enti sociali, che sono comunità di persone. In tal modo i gruppi con i loro compiti diversi saranno organicamente e stabilmente inseriti nel tessuto della vita civile, e per conseguenza sarà più facile realizzare nello Stato l'unità nella pluralità, la convergenza cioè tra i diversi corpi sociali operanti nella Comunità e i fini rispondenti alle esigenze sociali comuni.

Per una socialità e democrazia operanti mediante i gruppi sociali

Il dovere dei gruppi sociali di subordinarsi alle esigenze dell'interesse generale della Comunità, è stato sottolineato anche recentemente dal Sommo Pontefice, quando rivolgendosi alla III Assemblea Internazionale del Movimento Kolping asseriva che « l'odierna società pluralistica attende più che mai una apertura generosa al servizio del bene comune » (27 maggio 1965). Ciò naturalmente presuppone il rinnovamento di una mentalità ancor troppo ancorata ad una concezione individualistica, come pure un'efficace opera di formazione delle coscienze.

Superamento dell'individualismo ed egoismo di gruppo

Il superamento dell'individualismo si realizza anzitutto quando i vari gruppi sociali perseguono i propri specifici interessi in rapporto di fattiva e leale collaborazione fra di loro, senza perdere di vista gli interessi generali che vi sono connessi. La omogeneità del gruppo, infatti, rischia di creare un nuovo tipo di egoismo nella solidarietà di una cerchia ristretta. Si richiede perciò che la solidarietà interna del gruppo stesso si estenda nella più vasta solidarietà della Comunità di tutti.

Il gruppo e la sua funzione educativa

Per quanto poi riguarda l'accentuata esigenza di formazione della coscienza civile e politica, bisogna tenere presente che ciascun gruppo svolge già di per sé stesso verso i suoi aderenti una propria positiva funzione educativa in ordine alla socialità e alla democrazia retamente intesa. La vita, infatti, e le attività di ciascun gruppo, se saranno retamente impostate e si svolgeranno secondo uno spirito autenticamente democratico, non potranno non provocare ad un tempo una efficiente collaborazione e una integrazione dei singoli nel gruppo, come pure una loro consapevole partecipazione a tutte le decisioni e realizzazioni delle collettività minori. Non solo, ma l'attenzione al progressivo comporsi di interessi individuali in interessi collettivi e il subordinarsi di questi ultimi

all'interesse generale della Comunità, costituirà un'ottima occasione per maturare più chiaramente la consapevolezza della connessione tra la finalità specifica di ciascun gruppo con quella delle altre forme associative e con il generale obiettivo del bene comune; mentre l'esercizio di responsabilità di minore rilievo consentirà l'allenamento alle responsabilità di scelta e, ove sarà necessario, anche di direzione a servizio del bene comune della Comunità politica.

I cattolici nei gruppi sociali di varia finalità per una democrazia a tutti i livelli

Per questo motivo Sua Santità auspica di cuore che si accrescano sempre più la presenza e la fattiva azione dei fedeli nei movimenti, gruppi, associazioni, comunità minori, nel pieno rispetto della natura e del metodo specifico di ciascun raggruppamento. Quanto maggiore è l'impegno dei cattolici a rendere vitali le libere formazioni sociali e le loro varie funzioni nella visione unitaria della Comunità politica contemporanea, tanto maggiormente sembra a Sua Santità che sia garantita in essi la formazione di una moderna coscienza civile e politica, rispondente alla tradizione sociale cristiana e al più perfetto esercizio delle virtù della giustizia sociale e della carità. Queste, infatti, esigono appunto la partecipazione attiva e cosciente alla vita di società a tutti i livelli, e condanna i troppi frequenti



atteggiamenti di critica negativa, di sfiducia, di disinteressamento e di rifiuto di corresponsabilità nella Comunità politica.

In questo senso il Santo Padre desidera rivolgere la Sua esortazione a tutte quelle Associazioni cattoliche che intendono assolvere il loro dovere di apostolato con la educazione delle co-

scienze. Mentre ad esse Egli in questa occasione ama ripetere le espressioni della Sua particolarissima stima, formula altresì vivissimo il voto che tale formazione impartita agli aderenti riesca effettivamente efficace e completa. A questo scopo bisogna che l'indirizzo morale non sia mai disgiunto da una adeguata conoscenza dei problemi dei diversi ambiti e gruppi che si vanno realizzando nello sviluppo della Comunità ed attendono una risposta responsabile da parte di tutti. Solo così, infatti, i membri delle varie associazioni potranno far sentire il richiamo ai valori della dottrina cristiana anche nel campo della vita sociale, economica e politica.

Su questioni così ardue e complesse, che toccano da vicino l'ordinato progresso del vivere civile ed appaiono intimamente connesse

non soltanto col bene comune della Società, ma anche col fine ultimo al quale devono essere ordinate tutte le attività del cristiano, l'Augusto Pontefice nutre fiducia che i lavori della prossima Settimana di Udine sapranno dare un autorevole e chiarificatrice risposta secondo l'insegnamento della Chiesa e della dottrina sociale cristiana. Possa tale risposta apportare veramente quella abbondanza di luce e quella sicurezza di orientamenti, che da tante parti si aspettano per il rinnovamento cristiano della Società.

Sono questi i voti che scaturiscono dal cuore del Sommo Pontefice ed affinché possano diventare consolante realtà, Egli volentieri invia a tutti i partecipanti alla Settimana, in particolar modo alla Eminenza Vostra Reverendissima, il conforto dell'Apostolica Benedizione.

zione dell'unità. L'ecumenismo è infatti prima di tutto un fatto spirituale, una conversione interiore, se la divisione è peccato, la via per superarla è la via della santità: santità personale e della comunità nel suo insieme.

Pregliera e conoscenza, rinnovamento biblico e liturgico, fraterna solidarietà nelle azioni umane sono le condizioni fondamentali per contribuire al cammino verso l'unità, essendo consapevoli che se l'unità è la caratteristica essenziale della Chiesa, l'ecumenismo non è una attività, ma è una vocazione della Chiesa, è una sua dimensione fondamentale.

La Costituzione De Ecclesia e il decreto De Oecumenismo, cogliendo la Chiesa, vista sotto l'aspetto del Mistero, come Sacramento di Cristo, come suo prolungamento, sono già un fatto ecumenico di grandissimo valore, perché invitano i cristiani a guardare all'essenza della Chiesa e a prendere coscienza del loro battesimo. Tutta la Chiesa infatti è strumento di Cristo, tutti nella Chiesa e in tutte le funzioni ecclesiali: la gerarchia è chiamata a rivelare la carità di Dio in quanto porta i doni; il laicato è chiamato a manifestare la carità di Dio in quanto è diffusa nella creazione; i religiosi sono chiamati a manifestare la carità di Dio che torna a Lui. La Chiesa deve richiamare il Cristo con tutta la sua vita, deve manifestare la sua presenza nella Parola e nella Liturgia, deve profetizzare il Cristo futuro. Son stati qui colti dai relatori i punti di contatto, resi oggi più evidenti, con la professione e la vita religiosa delle altre chiese e comunità cristiane.

Una accentuazione particolare, anche in riferimento alla ecclesiologia protestante e ortodossa, ha avuto nel corso delle relazioni e discussioni la riflessione sul Mistero Trinitario (De Ecclesia, cap. XVII) come sorgente dell'unità della Chiesa, che fonda così l'apertura al pluralismo nell'unità; sull'azione dello Spirito Santo vincolo di unione tra il Padre e il Figlio che, nel piano della storia, adempie la sua funzione come vincolo di unione tra Cristo e i cristiani; e sull'Eucarestia, sacramento che fa la Chiesa, che crea la comunità. Assai intensi sono stati a questo proposito i richiami alla concezione protestante (la Chiesa è là dove una comunità si raduna, dove si predica la Parola, e si amministrano i sacramenti) e alla concezione ortodossa (l'Eucarestia è il centro mistico e la sorgente dell'unità cattolica: la Chiesa è presente dove si celebrano i sacramenti): entrambe infatti presentano qui la più grande difficoltà in rapporto all'ecclesiologia cattolica, rifiutando l'organizzazione gerarchica della Chiesa, sia pure in modi molto diversi.

Nell'esaminare le diverse concezioni che della Chiesa hanno le confessioni protestanti, le Chiese anglicane e la Chiesa ortodossa, i relatori hanno così messo in rilievo i punti suscettibili di positivi sviluppi (ai quali il lavoro del Concilio ha già dato un buon impulso) e quelli che frappongono i più grandi ostacoli all'unione. Ostacoli che esistono obiettivamente e che risaltano ancor più mano a mano che procede in ciascuna Chiesa l'opera di riflessione, di approfondimento e di purificazione delle diverse concezioni; ma questo processo che tende a far emergere con maggiore chiarezza la verità, eliminando le deformazioni sedimentate nel corso dei secoli, è anche l'unica via, frutto di onestà e di carità vicendevole, che può portarci all'incontro.

Il ritorno alle fonti bibliche, la preoccupazione di utilizzarle nella medesima maniera; lo sforzo per intuire il mistero della Chiesa, per riconoscerne il volto divino al di là delle strutture umane; lo sforzo di incentrare l'ecclesiologia in Cristo, vedendo il ministero della Chiesa come servizio alla mediazione di Lui; la consapevolezza emersa dal Concilio che la Chiesa promuove la sua continua riforma: sono le condizioni più importanti per il lavoro ecumenico.

Questa continua riforma dei cristiani e della Chiesa tutta è ancora richiamata dalle parole di Roger Schutz con le quali chiudiamo questa rapida sintesi delle settimane della Mendola: « Per restare saldi, per vedere, al di là dell'immediato l'essenziale per tutti, noi dobbiamo rispondere alla chiamata della santità, vissuta non da tiepidi, ma da esseri di carne e di sangue, trasfigurati dal Cristo, umanizzati dal Vangelo ».

Maria Pia Bozzo

Alla Mendola la II Sezione di formazione ecumenica

« Agli occhi di tanti uomini una vocazione essenziale della Chiesa cattolica nei tempi moderni è di vivere la sua unità. Perché questa unità è necessaria per preparare insieme la comunità fraterna, l'unità visibile di tutti i cristiani, la Chiesa una, solo terreno sul quale potrà costruirsi l'unità fraterna dei non battezzati... ». Queste parole che fratel Schutz, priore della comunità protestante di Taizé, ha indirizzato in un messaggio ai partecipanti alla II sessione di formazione ecumenica svoltasi alla Mendola nella prima metà di agosto, colgono il profondo significato spirituale dell'incontro e ne sintetizzano la finalità. Esso era rivolto principalmente ad offrire ai laici l'occasione di meglio comprendere e di vivere la vocazione all'unità del popolo di Dio, attraverso la riflessione, la preghiera, l'esperienza ecumenica.

Entro il tema generale « La Chiesa come mistero e segno di unità » si sono svolte due sessioni di formazione ecumenica, promosse e organizzate dal Segretariato di attività ecumenica.

La prima sessione affrontava il problema nei suoi termini più generali, attraverso la lettura del decreto De Oecumenismo e un primo accostamento al mondo protestante ed ortodosso, per passare poi ad esaminare la collocazione del popolo ebraico e dei non cristiani nel mistero dell'unità.

La seconda sessione volgeva invece la sua riflessione sulla Chiesa, in continuo riferimento alla Costituzione De Ecclesia e al decreto sull'ecumenismo: passava poi a considerare l'ecclesiologia protestante, anglicana, ortodossa per concludere con l'esame delle incidenze della ecclesiologia e della Liturgia nel dialogo ecumenico e con la meditazione sulla vocazione ecumenica del popolo di Dio.

La Chiesa è il sacramento dell'unità dell'uomo con Dio e dell'unione degli uomini tra loro: essa è già una e il mistero della sua unità trova la sua sorgente nell'unità della divinità. Ma questa unità deve manifestarsi visibilmente attraverso la fatica della storia, il popolo la deve dimostrare superando le divisioni, frutto del peccato. Condizione prima per porsi in questa prospettiva è di provare in noi la sofferenza, la lacerazione provocata dalla divisione della Chiesa e vivere di conseguenza l'appello al rinnovamento, al ravvedimento, presupposto essenziale per la realizza-

La Presidente se ne va: grazie auguri e affettuosità...

Non è facile capire Adriana e non è quindi facile salutarla. In genere il nostro giornale nel rivolgere il suo saluto a quanti per anni e con sincera passione si sono dedicati al difficile lavoro di coordinamento e di impulso proprio dei « dirigenti » della Federazione — cerca di sintetizzare il nucleo centrale di idee, di modi di fare della persona che è in procinto di lasciare la FUCI. Per Adriana questo è veramente impossibile: Adriana, a disagio nella « armonia dell'organizzazione », vive nelle sue intuizioni singolari, nella sensibilità che le permette di cogliere con immediatezza le situazioni più complesse e di additarne le

esigenze più vive che vi ineriscono. Apporto prezioso, si badi bene, contributo di intelligenza davvero particolari: ma che nessuno provi a programmarlo, a prevederlo. Di carattere estremamente attenta e vigile, è capace di lunghi silenzi che, quando meno lo si aspetta, vengono interrotti dalla puntualità e personalità dei suoi interventi di impostazione generale che tanto frequentemente hanno risolto in senso positivo discussioni e problemi. Pure, Adriana ha sentito profondamente la necessità del lavoro fatto insieme, e nella comunità in cui ha collaborato con tanta originalità di contributo ha inteso e saputo soprattutto stabilire

una sua particolare maniera di colloquio estremamente personalizzato, pronto al consiglio, alla critica quando necessario, alla indicazione di motivi da tenere presenti, potremmo dire non tanto all'iniziativa quanto alla verifica della validità delle iniziative. In fondo a pensarci bene il « discorso » su Adriana si potrebbe fare molto interessante. Ma vogliamo dire solo questo: l'esempio da lei dato con tanta dedizione alla FUCI ci aiuta a meglio capire molte cose essenziali da porre alla base del nostro impegno. E' con questa sincera convinzione che desideriamo salutare Adriana e dirle insieme il nostro grazie.



Con biglietto della Segreteria di Stato in data 26 agosto 1965 il Cardinale Cicognani ha comunicato ad Elena Piccolo la sua nomina da parte del Santo Padre a Presidente Centrale della FUCI femminile.

Ad Elena gli auguri di tutta la Federazione ed in particolare di « Ricerca » per l'alta responsabilità che è stata chiamata ad assumere.

Continua da pagina 5

mere la problematica dell'uomo moderno.

Le prime composizioni, raccolte nel volume « *Prufrock e altre osservazioni* », sebbene già notevoli artisticamente, sono ancora segnate dall'incertezza del tentativo. Rappresentano la fase iniziale della poesia di Eliot, il momento indubbiamente più triste della sua esperienza umana, chiusa ad ogni soluzione e speranza, tutto preso dalla suggestione amara e degradante delle cose e delle persone.

Nasce « Il canto d'amore di S. Alfred Prufrock » nasce « Ritratto di

ni della memoria: ciò che di giorno è lineare, logico, obiettivo, ora si sconvolge e tramuta in un sentimento di orrore e di vuoto. Il lampione in cui il poeta s'imbatte via via lungo il cammino lo invita a guardarsi intorno e ricordare. Ed ecco l'immagine della donna che incita grottesca con quell'« occhio che si torce come uno spillo ricurvo »; ecco ancora la immagine del ramo ricurvo sopra la spiaggia, « tutto consunto e polito come se il mondo portasse in superficie il suo scheletro rigido e bianco »; e l'immagine del « gatto che si stira nello scoio » e quella del « vecchio granchio pieno di parassiti sulla

nel pessimismo delle opere precedenti. L'influenza tuttavia della poesia di Dante, che Eliot fin dal 1910 aveva imparato a conoscere ed amare grazie alla guida di Ezra Pound, si fa qui forte e lo porta a momenti di apertura ad un mondo che non si riduca soltanto ad esperienze immediate e sensibili.

Ad una problematica apertamente spirituale e religiosa però Eliot giunge solo con la « Terra desolata », problematica che egli condurrà a piena maturazione in « Mercoledì delle ceneri » e nei « Quattro quartetti ». Basterà fermarsi in particolare solo su una delle tre composizioni per capire quanto Eliot abbia acquistato in ampiezza di respiro poetico e profondità di problematica spirituale rispetto alle opere giovanili. « Mercoledì delle ceneri » offre più che le altre due, forse, la possibilità di scoprire il nuovo mondo eliotiano, per una più equilibrata fusione dei motivi ispiratori e delle fonti e per una serenità interiore che manca, ad esempio, alla « Terra desolata ».

Il tema centrale di « Mercoledì delle ceneri », diviso in sei parti, è quello dell'esilio spirituale dell'uomo. Lo suggeriscono implicitamente il titolo stesso — che si richiama alla liturgia penitenziale del mercoledì delle ceneri: « Sei polvere e polvere ritornerai », come condanna ad un esilio temporaneo dalla gloria di Dio — e i versi d'apertura ripresi letteralmente dalla ballata « Perch'io non spero di tornar giammai » scritta dal Cavalcanti in esilio a Sarzana.

Alla coscienza di questo suo stato, subentra nel poeta il desiderio e la volontà di raggiungere, attraverso la purificazione operata dalla preghiera e dal dolore, qualcosa che sia più forte, l'amore « in cui gioire ».

Questo, in breve, il motivo conduttore ed Eliot lo sviluppa e articola in una serie di immagini simboliche e di concetti ripresi dalla liturgia, dai Salmi, dalla poesia dei nostri stilnovisti, da quella di Dan-

te in particolare. Ciò che colpisce, anche solo a una prima lettura, è l'abilità di servirsi di questi elementi per creare una poesia di una originalità eccezionale. I versi della ballatetta del Cavalcanti, ad esempio, posti così « ex abrupto » all'inizio del canto, creano immediatamente nel lettore quel sentimento di accorata tristezza che accompagna la meditazione del poeta sulla « svanita potenza del regno consueto » — la vita col suo agitarsi e realizzare — e sull'esilio da quella terra « là dove gli alberi fioriscono e le sorgenti sgorgano » — il Giardino dell'Eden. Nella disperazione che nasce da questo stato, in cui lo spirito si inaridisce e la volontà è « limitata e secca », il poeta prega con le ultime parole dell'Ave Maria « prega per noi peccatori ora e nell'ora della nostra morte ».

La figura della Madonna in « Mercoledì delle ceneri » è chiaramente ispirata alla Vergine del XXXIII canto del Paradiso anche se l'immagine della Vergine, in Eliot, si complica per l'intenzione del poeta di riassumere in essa la funzione che in tutta l'opera di Dante hanno Beatrice e le donne che hanno « intelletto d'amore ». La parte finale di « Mercoledì delle ceneri », la VI, si chiude appunto con un'invocazione a questa donna.

Tutti i motivi poetici sviluppati separatamente nelle prime cinque parti, ritornano fusi in questa ultima e si concludono in un canto di speranza e di abbandono. Forse Eliot è riuscito raramente a raggiungere tanto equilibrio. Spesso ironico e pessimista, quasi sempre teso e inquieto, ha finalmente saputo trovare un momento di rara felicità poetica e di commovente abbandono, assai vicino alle cose più pure della poesia. Li ritroveremo a tratti, questi momenti, nelle Poesie minori e, arricchiti da una problematica storica e religiosa più meditata, nei cori di « Assassino nella Cattedrale ».

Gabriella Pavan



signora », nascono, soprattutto, i quattro « Preludi » — preludi cioè a diversi momenti della giornata — composti tra il 1909 e 1911 a Harvard e Parigi, già segno di sicuro possesso di personalità artistica, anche se fortemente influenzati dal simbolismo francese e in particolare da Charles-Louis Philippe.

Di questa raccolta « Rapsodia su una notte di vento » è forse il pezzo più interessante, sia dal punto di vista tecnico sia come esperienza lirica. E' una composizione libera e indefinita nella struttura, come in musica suggerirebbe il titolo, ma possiamo rintracciare una certa unità nell'atmosfera allucinante e in quel lampione che, quasi personaggio vivente esso stesso, dialoga col poeta. « Serrate in una sintesi lunare » a mezzanotte le strade cambiano aspetto e il poeta sente dissolversi i pia-

schiena, che s'aggrappa alla punta di un bastone da me steso ».

Il richiamare alla memoria immagini tra le più disparate, apparentemente slegate tra loro, sovrapporre e collegarle è un modo di comporre che risente delle teorie psicologiche dell'associazionismo che hanno avuto grande fortuna in America e di grande peso ancora adesso in campo artistico. E' certo però che in Eliot questa tecnica non indica soltanto ricerca di novità e originalità, ma diventa possibilità di tradurre in poesia certe inspiegabili dispersioni dello spirito, quegli smarrimenti angosciosi che afferrano l'anima, quelle stanchezze e noie che a volte ricoprono le cose. Basti leggere, per averne un'idea, alcune strofe della « Rapsodia ».

Il secondo volume di poesie, pubblicato nel 1920, si muove ancora

Ottimo, per un primo contatto con la poesia di Eliot, il volume di ROBERTO SANESI *Poesie*, T. S. Eliot, ed. Bompiani, 1961 (II ed. 1963), raccolta antologica delle poesie nel testo originale con traduzione a fronte, una ampia introduzione e note critico-bibliografiche. Tra le traduzioni italiane, questa è forse la migliore, voluta tra l'altro da Eliot, e guidata dai suoi suggerimenti e informazioni. Utile è ancora il volumetto di GEORGES CATTANI, studio critico della vita e dell'opera di Eliot con una guida bibliografica tra le più esaurienti e aggiornate (ed. Boringhieri, « Scrittori del Secolo » n. 12, pagg. 208, L. 1.000).

(continua da pag. 1)

suta, per così dire, rinchiusa in se stessa, nel mondo occidentale, in un particolare contesto sociale e culturale, arroccata su posizioni di condanna degli errori, di difesa e propaganda della verità. A ciò, bisogna riconoscerlo, fu costretta da circostanze storiche, talora drammatiche, provocate quasi sempre da una limitata e parziale interpretazione del messaggio cristiano, che portò, di volta in volta, i principi cristiani a fare della religione un «instrumentum regni» e i riformatori a stravolgere il concetto stesso di Chiesa nella ricerca di una assoluta trascendenza, causando profonde e letali divisioni della Cristianità e riducendola così a una porzione sempre più ristretta della umanità. Per fatale contrappasso, la civiltà si è sviluppata facendo a meno del cristianesimo e avviando così gli uomini verso questa nostra epoca in cui si contrappongono drammaticamente la prospettiva di un mondo più prospero e felice e quella della sua distruzione totale.

E' evidente che in una situazione così radicalmente diversa da ogni situazione precedente la risposta della Chiesa deve essere to-

talmente originale. Non si tratta di individuare qualche strumento di cui servirsi o qualche iniziativa da prendere, bensì di fare tutto il possibile perché Cristo Salvatore possa far trasparire il Suo Volto attraverso le fattezze spirituali della Comunità alla quale ha affidato nel tempo l'attuazione della Redenzione. Giovanni XXIII col suo esempio, con le sue memorabili encicliche e con la convocazione del Concilio Ecumenico ha iniziato il dialogo col mondo di oggi; Paolo VI con l'enciclica «Ecclesiam suam» ne ha tratteggiato le linee essenziali e coi suoi viaggi apostolici ne ha esteso la risonanza. Spetterà a questa Sessione conclusiva del Concilio incanalare le energie di tutto il mondo cristiano in questa direzione che, sola, può rispondere alle attese e alle necessità del mondo. Sarà opportuno tener ben presente ciò che il Cardinale Montini diceva nella lettera pastorale già citata: «Tutto questo non è effetto immediato, né tutto visibile. E per di più questo effetto non dipenderà soltanto dal Concilio; dipenderà da tutto il Corpo mistico che è la Chiesa; dipenderà anche da noi, da cia-

Concilio: quarta sessione

scuno di noi».

Per quanto ci riguarda, direi che il primo dovere della FUCI è quello di centrare sempre meglio i rapporti tra religione e vita, ognuno per proprio conto, anzitutto, e poi tutti insieme nella nostra famiglia fucina, che vuole essere cellula viva della grande unica Famiglia di Dio che è la Chiesa. Tutto ciò è nella migliore tradizione della FUCI e spero non sembrerà fuori di luogo richiamare qui parole scritte in anni lontani da uno che ha tanto pagato di persona per dare alla FUCI il suo volto migliore e merita di essere considerato un precursore di quest'ora grande della vita della Chiesa. Scriveva Iginio Ariotti nel 1934: «Il carisma migliore, non quello utile, ma quello santificante, non è né la scienza, né la parola, né la beneficenza, né altro: è la Carità, è la Grazia».

«Così che l'apostolato ha una prima esigenza: quella d'incominciare a imporsi e a mostrare vivacità cristiana nell'interno di ogni singola anima, anzi di ogni singolo apostolo. La riforma comincerà da me. La rinascita co-

mincia da me. E riforma e rinascita devono aver radici là dove germina la coscienza prima e personale; devono iniziarsi con un'interiore esperienza risanatrice, prima di pronunciarsi in altre forme esteriori e sociali di restaurazione cattolica».

Il metodo formativo cui la FUCI ha sempre cercato di mantenersi fedele parte da questo fondamentale impegno, che è base e sintesi di tutte le nostre attività. Non è un metodo facile e non è tale da suscitare repentini entusiasmi o da produrre risultati spettacolari. Ma ci conforta il constatare che il Concilio ha scelto la medesima strada, delle pazienti attese, delle lunghe maturazioni. E' il metodo della Redenzione, capace di adeguarsi ad ogni esigenza dell'uomo che, pur nel mutare dei tempi degli ambienti e delle circostanze, porta in sé virtualità ed esigenze immutabili.

Vorrei che mentre i Padri conciliari insieme col Papa e sotto la guida dello Spirito del Signore lavorano per tutta la Chiesa, in ogni circolo fucino sapessimo pregare, meditare, studiare e

operare perché il Signore ci conceda di realizzare ciò che Ariotti indicava ai tucini nel Congresso di Cagliari del 1932: «Noi vogliamo portare, con la vita e con l'esempio di chi sente risolute nella sua anima in una sintesi superiore le esigenze della scienza e della fede, la migliore testimonianza alla ininterrotta, vivente apologia della Chiesa; e far sentire a quanti altri vivono della nostra stessa fede e della nostra stessa vita, che c'è accanto a loro un'istituzione fondata dalla Chiesa e da Essa amorevolmente assistita, nella quale l'espressione della vita cristiana per un giovane universitario trova la sua piena adeguata, insostituibile manifestazione individuale e collettiva; ed anche vorremmo far valere, per chi le ignori, le invincibili ragioni della Fede e portare a ogni altra anima, cui Dio suona nome sterile e vano, una fraterna volenterosa cooperazione all'opera che lo Spirito vuole in essa compiere per le vie ineffabili della Grazia».

Ci conceda il Signore, in questo tempo di «dialogo», di saper realizzare quanto, più di trent'anni addietro era già nel programma visuto della nostra FUCI!

Lorenzo Vivaldo

I temi di studio

(continua da pag. 3)

è inconsueto nello studio che la Fuci porta avanti, la relazione del prof. Ardigò al Congresso ci ha offerto però dei contenuti che debbono essere sviluppati. Esso si propone quindi di riprendere l'analisi della prima relazione approfondendola. Il prof. Ardigò ha indicato i principali mutamenti avvenuti nel mondo delle professioni: l'incremento di alcune professioni rispetto ad altre, il trasformarsi del lavoro professionale da autonomo e artigianale a lavoro dipendente, coordinato, la socializzazione delle professioni e la conseguente crisi della funzione intermediatrice e innovativa locale dei liberi professionisti. Si tratta di riprendere questi motivi, di individuarne dei nuovi, di inserirli in una analisi storica che segua nella sua complessità l'evoluzione della società italiana, approfondimento questo necessario per il nostro lavoro di Fuci teso a formare dei giovani che, oltre ad essere membri attivi della comunità ecclesiale, siano professionisti capaci di inserirsi nella società interpretandone i caratteri e i valori in essa esistenti.

Da una analisi di tale tipo, scaturiranno con maggior chiarezza quei compiti del professionista nella società e quelle prospettive di lavoro già emerse dal Congresso ma che richiedono ora di essere assimilate e fatte nostre.

Ad un settore più specifico si rivolge il tema di «formazione di una coscienza morale» che si propone di considerare i vari tipi di apporto della persona alla crescita della comunità politica. E' ancora la relazione del prof. Ardigò che può costituire il punto di partenza per il nostro studio, se si vuole storicizzare il discorso rivolgendolo la

propria attenzione alla comunità politica in questo attuale momento storico, con le trasformazioni in essa operate da quel processo di industrializzazione che ha mutato il volto delle professioni, della società, e delle comunità in esse operanti. La prima relazione del Congresso richiamava i professionisti al compito urgente di collaborare «al raggiungimento di una sintesi nuova e più alta verso uno stato insieme più democratico ed autorevole». Sarà impegno di uno studio ulteriore precisare i compiti e i tipi di collaborazione indiretta accanto a quella dei «professionisti della politica» a coloro cioè che più direttamente con la loro opera lavorano per la crescita della comunità politica.

Il tema numero quattro ripropone il tema centrale, ed anche il più impegnativo, del Congres-

so: il rapporto tra scienza e cultura nello studio universitario, il rapporto cioè tra i contenuti scientifico-tecnico di ogni disciplina (sia umanistica che scientifica) e dei contenuti di valore universale. Questa riflessione, indispensabile per il raggiungimento di una sintesi «tra i valori dello sviluppo delle scienze e delle tecniche e del pensiero umano e i valori della concezione soprannaturale della vita» sarà utile anche per fondare un lavoro di facoltà da configurarsi in esemplificazioni facoltà per facoltà di come sia possibile attuare questa sintesi.

Lo studio teologico inoltre vuole aiutarci a fondare più validamente la vita delle nostre comunità, nel momento stesso in cui se ne riafferma la validità sia come strumento insostituibile per raggiungere una completa formazione, sia come risposta alla irrequietudine di molti giovani universitari che cercano nello «stare insieme» quella chiarificazione di sé, quelle soluzioni

che individualmente non sempre hanno la forza di raggiungere. La consapevolezza teologicamente fondata di essere Chiesa, dovrebbe dare, nel clima Conciliare, una rinnovata vivacità e ricchezza di vivere e di sentire. Infine il tema liturgico la Messa, dalla cui riflessione ci auguriamo di

poter attingere una più sentita partecipazione alla vita liturgica, secondo lo spirito della Costituzione, in uno dei suoi momenti fondamentali.

Il volumetto dei temi è in preparazione e verrà inviato a quanti lo richiederanno.

E. P.

Editoriale

(Continua da pagina 1)

di Assisi (recuperare il significato formativo della nostra vita universitaria per l'oggi e per il domani) sembra dimostrarsi valida. Essa ha ricevuto a Firenze alcune utili specificazioni e qualificazioni. Abbiamo visto come il nostro formarci per essere cristiani nel modo più pieno passi attraverso la nostra professione futura e, quindi, attraverso la Facoltà di oggi. Ci siamo resi conto che è necessario partecipare alla vita universitaria in modi diversi e ad ogni livello e che la FUCI deve essere sempre più inserita nel tessuto universitario. In questo modo mentre continuiamo a formarci offriamo autentiche occasioni di formazione agli altri universitari e contribuiamo ad un rinnovamento, dal dentro, delle strutture accademiche italiane.

Sui modi di attuare questo vi è una grande positiva diversità di posizioni nella Federazione. Ciò che conta è che ci stiamo avviando alla comune convinzione della necessità — per la Chiesa d'oggi — che noi cerchiamo di formare autentici professionisti intellettuali cristiani. Se lavoreremo insieme in questa direzione, se faremo tesoro della pluralità di esperienze, se sapremo vivere di più la comunità federale, i prossimi mesi con le loro scadenze di giornate regionali, assemblea Federale, Convegni di Zona potranno rivelarsi estremamente fruttuosi per tutte le nostre comunità. Sta a noi fare in modo che ciò che è stato seminato a Firenze dia il suo frutto. (g. t.).

